

Rem tene, verba sequentur

M. P. Catone "Orationes"



con il Patrocinio del Ministero dell'Interno

www.onvd.org

@ copyright 2011 ONVD

È vietata la riproduzione, anche parziale, senza l'autorizzazione scritta dell'ONVD

2011

aprile - settembre

primi dati sull'attività delle

*U. O. di Pronto Soccorso
Bassano del Grappa
e Asiago*

U.L.S.S. n° 3



popolazione residente → 179.497

di cui "stranieri" → 15.095

fonte ISTAT dicembre 2009 *

* dato "incerto" per quanto attiene gli "stranieri": irregolari e "clandestini" sono popolazione ovviamente mobile e stime attendibili della loro entità non sono ad oggi disponibili; il numero -comparato ad altre realtà- può avere una consistenza superiore non trascurabile.

Solo sei mesi di attività e una entità assoluta ristretta del campione interessato da fenomeni di violenza domestica devono consigliare grande prudenza circa la validità dell'analisi effettuata e delle valutazioni ricavate.

Vogliamo aggiungere che è la prima volta che affrontiamo quanto di provenienza dalla sola struttura sanitaria, isolandola e distinguendola da altre fonti istituzionali.

Tutto ciò quanto a congruità e validità dell'analisi, ci colloca in una situazione di incertezza, un po' borderline.

E tuttavia la scelta di procedere è motivata da più fattori.

Il primo risponde alla intenzione di rispettare l'impegno di fornire agli operatori un primo feed-back appunto dopo sei mesi e -pur tra tutte le incertezze- poter avviare una base di discussione ampia, comunque fondata su elementi certi.

Il secondo fattore sta' nell'evidenziare le peculiarità di un approccio, quale quello fornito dalle prestazioni effettuate da una struttura sanitaria, che opera in una condizione di "emergenza".

Il terzo fattore consiste, infine, nelle caratteristiche di un territorio che, anche quando si tratti di centri di rilievo come Bassano del Grappa, resta contraddistinto da una realtà pedemontana -non del tutto assimilabile a quella della megalopoli padana- o in quelle della realtà montana dell'Altipiano.

Aree, quindi, da cui forse far emergere equivalenze o diversità o anche soltanto modalità di relazione con la realtà circostante.

Siamo ben consapevoli che la realtà dell'oggi non è da tempo parcellizzata e localistica.

Tuttavia malgrado l'omogeneizzazione di costumi e comportamenti, malgrado le tradizioni siano in via di dissolvimento, le diverse realtà territoriali continuano -nell'epoca del glocal, di globalizzazione e localismo- a conservare almeno tracce e non secondarie di diversità.

E comprendere ciò è compito non secondario dell'attività che abbiamo avviato.

È l'analisi delle motivazioni della violenza il sensore più valido per cogliere i fenomeni in tutta la loro articolazione.

Ciò premesso, procediamo con la nostra realtà, come se tutti i limiti evidenziati non esistessero.

Questo è il primo periodo monitorato nelle U.O. di Pronto Soccorso dell'Ospedale di Bassano del Grappa e in quella di Asiago dell'ULSS 3.

Quest'ultima ha più le caratteristiche di un Punto di Primo Soccorso ed entrambe sono dirette dallo stesso Primario.

Resta il fatto che la U. O. di Bassano del Grappa quantifica circa 55.000 accessi all'anno e quella di Asiago circa 12.000.

Nel contesto di alcune variabili, saranno poste considerazioni anche in riferimento a quanto pervenuto all'ONVD nel semestre precedente dall'Arma dei Carabinieri, già indagato ed elaborato.

Anch'essi di frequente agiscono "in emergenza", tant'è che molte segnalazioni di violenza in ambito familiare traggono origine dall'attività della Centrale operativa (da chiamate telefoniche della vittima, di familiari o di vicini) e ciò avvicina, è l'elemento comune di comportamento di realtà istituzionali tanto diverse.

L'avvio comunque può di certo comportare ulteriori elementi di approssimazione sia frutto di modalità di rilevazione da perfezionare, ma anche di peculiarità "culturali" e/o di molte altre cause.

Il rapporto con realtà a monitoraggio più consolidato non può che costituire pertanto un "riferimento guida" e gli scostamenti eventualmente registrati debbono costituire un "elemento di attenzione".

Da ultimo, per tutte le Istituzioni e in ogni realtà territoriale riferimento comune è la definizione di violenza domestica formulata dal WHO nel 1996

"ogni forma di violenza fisica, psicologica o sessuale che riguarda tanto soggetti che hanno, hanno avuto o si propongono di avere una relazione intima di coppia, quanto soggetti che all'interno di un nucleo

familiare più o meno allargato hanno relazioni di carattere parentale o affettivo" (fidanzati e conviventi, ex coniugi o fidanzati, etc)



ACCESSI ALLA U. O. di PRONTO SOCCORSO

aprile - settembre 2011



numero casi di violenza accertata

32

il dato riportato merita due osservazioni di sostanza

1. esso si riferisce a soli sei mesi di rilevazione "a tappeto";
2. in questo limite cronologico i sanitari delle strutture di emergenza si trovano comunque ad intercettare **più di un caso la settimana** di violenza accertata in ambito familiare, che richiede esplicitamente il loro intervento.

Come ovvio, lo studio del fenomeno deve fondarsi su una metodologia di rilevazione tale da permettere la valutazione quantitativa il più esatta possibile tanto degli eventi, che dei singoli individui coinvolti.

Ciò con l'intento di formulare -quantomeno per la sua parte emergente (stimata in letteratura pari al 10% - 20% del totale dei fatti violenti accaduti in ambito familiare)- un quadro quantitativo senza sopravvalutazioni o inesattezze.

Accanto al numero delle *vittime* "dirette" (cioè oggetto di violenza), sono riportati -in valori assoluti- anche quanti sono indicati negli "atti formali" come presenti al momento del fatto violento.

La categoria della "violenza assistita" solo di recente ha assunto valenza riconosciuta in letteratura, perciò il dato riportato va -a nostro avviso- letto "al minimo", poiché ancora non viene registrato automaticamente.

Nel caso in oggetto va specificato che la metà sono minori (al contrario di altre realtà, ove essi costituiscono la quasi totalità), il restante riguarda familiari adulti.



Per quanto attiene *gli autori* della violenza, va sottolineata la equivalenza numerica -riferita dalle stesse vittime e registrata dagli operatori sanitari- tra autore e vittima, fatto che si distingue da *tutte le rilevazioni effettuate* in altre realtà e territori.



Una situazione di tensione in ambito familiare che sfocia in atto violento -tra i componenti della coppia, tra genitori e figli o tra familiari e parenti- di frequente non è episodio isolato e trascina con sé quantomeno una sequela di rancori, rivalse etc. che possono tradursi in ulteriori episodi violenti.

Perciò la classica e corretta distinzione in vittima e autore esige un approccio più aderente alla realtà di soggetti legati da rapporti affettivi o di sangue.

In un episodio di violenza in ambito familiare non è infrequente che l'autore -per quanto definito nello specifico caso "carogna" o "matto"- divenga nello stesso episodio o in un momento successivo a sua volta vittima.

Anche per tale motivazione -ma non solo- gli *attori* in una vicenda di violenza in famiglia sono numerosi, talora presenti, talora coinvolti nella più complessiva situazione di "tensione".

Cercando perciò di stimare tale dato attraverso elementi che poco abbiano a che spartire con le più varie "supposizioni", nel valore sotto indicato sono compresi non solo vittima e autore, ma più complessivamente l'entità numerica del nucleo familiare in qualche modo coinvolto, così come indicata dalla stessa fonte istituzionale.

<i>numero totale</i>	99
ATTORI	
<i>nell'episodio violento</i>	

È palese che ancora una volta il riferimento è per lo più al nucleo "ristretto".

Perciò il valore è di certo sottostimato poiché, se è vero che l'istituto familiare è sempre più caratterizzato da fenomeni di dissolvenza e la

famiglia è "liquida" così come il contesto sociale di cui è ad un tempo fondamento e specchio, tale risultanza non è regola.

Anche la nuova famiglia -quella "liquida"- trattiene elementi di permanenza culturale di una struttura di "lunga durata", confermando -con l'autorevolezza di un Fernand Braudel- che "... una struttura (è) ... una realtà che il tempo stenta a logorare, dando vita a ... elementi stabili per un'infinità di generazioni", anche quando l'istituto si è nella realtà fortemente trasformato.

Affermare che il nucleo familiare "ristretto" sia una cittadella senza ponti, senza rapporto alcuno con l'esterno -e in particolare con un esterno che ha legami di diversa natura e ascendenza- sarebbe poco corretto, oltre che molto approssimativo e superficiale.

➡ tempi della reiterazione dell'atto violento

Il primo elemento che emerge dalla successiva tabella è che il numero di vittime oggetto di un primo atto di violenza "riconosciuto" è largamente inferiore a quello di soggetti che dichiarano una reiterazione della stessa nel tempo (78%).

vittime che riferiscono violenza ripetuta 25 (78%)

10	nelle ultime 4 settimane
7	negli ultimi 6 mesi
3	negli ultimi 12 mesi
5	negli ultimi anni

Ma, analizzando nel dettaglio l'aspetto della reiterazione della violenza, colpisce il fatto che

- 1/4 delle vittime (pari al 25% del totale complessivo) riferiscono violenza ripetuta, di "lunga durata" ("da almeno un anno")
- oltre la metà delle vittime (pari al 53% del totale complessivo) segnala reiterazione della violenza negli ultimi 6 mesi, ma nessuna di esse è indicata dalle Forze di Polizia quantomeno nei mesi immediatamente precedenti la rilevazione "sanitaria".

Riteniamo dover segnalare come una conferma alla possibilità di sommare vittime "sanitarie" a quelle indicate dalle Forze di Polizia richieda una verifica in tempi cronologicamente sovrapponibili.

Anche se in tale direzione sembra andare l'alto numero di referti -come in seguito meglio vedremo- inoltrati dal personale sanitario all'autorità giudiziaria.

Questo primo rilievo induce a interrogarsi sul significato del concetto di "maltrattamento" e su come esso possa essere diversamente "interpretato" da una o l'altra delle istituzioni coinvolte e di cui meglio diremo nell'allegato.

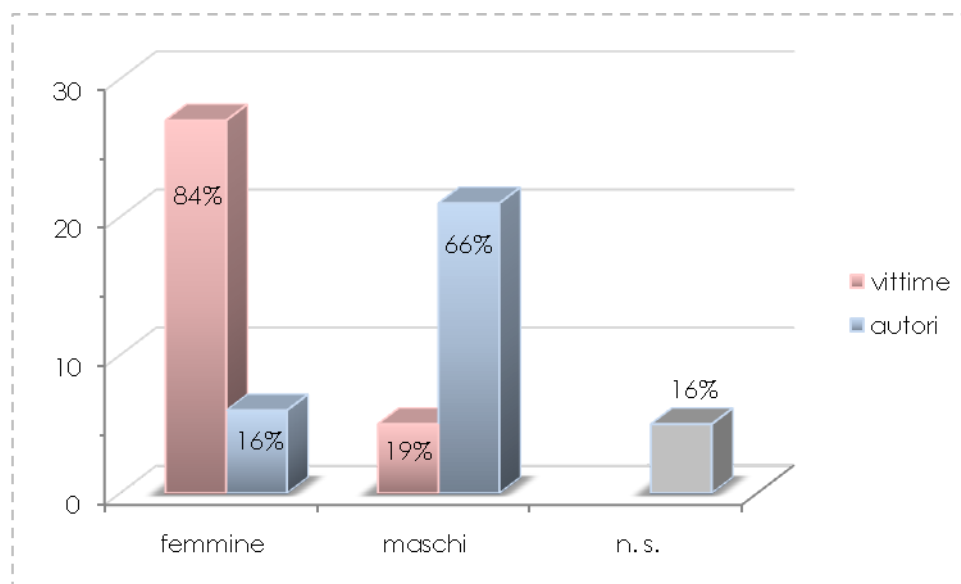
➡ suddivisione di genere

Le risultanze graficate segnalano una presenza significativa di vittime maschili, anche se in questo caso il dato riguardante la violenza portata su maschi si colloca a livelli inferiori di quanto da noi rilevato in altri ambiti (da un minimo del 25% ad un valore massimo in un caso persino pari al 41%) e su di esso potrebbe pesare quel 16% di autori dei quali non è indicato il sesso.

Ciò comunque rappresenta una novità anche in letteratura e quindi un risultato significativo dell'analisi condotta dall'ONVD.

Il monitoraggio protratto nel tempo -anche per anni- in realtà territoriali diverse e talora con approcci metodologici differenti concorda con l'individuazione che è maschio circa 1/3 delle vittime e, per contro,

poco meno di 1/3 degli autori di atti violenti in ambito familiare è femmina.



Si tratta di un dato di assoluto rilievo non solo per entità, ma come indicatore di mutamenti profondi intervenuti nella società.

Tale riscontro può ragionevolmente considerarsi "fatto consolidato", espressione strettamente connessa al fenomeno.

Innegabile la predominanza della violenza portata su femmine, ma il dato -così rilevato- induce a riflettere su di un fenomeno "oscuro" e spesso "oscurato" dagli stessi operatori che deve essere letto "a tutto tondo", affrontato con interventi (preventivi, di supporto e repressivi) mirati e diversificati, al di là di remore ideologiche e di resistenze culturali: la vittima di maltrattamenti, percosse, violenza è tale indipendentemente dal suo genere.

L'analisi dei processi e dei mutamenti accelerati in atto nella società e nel nostro tempo hanno evidentemente influito nell'evidenziare aspetti nuovi di comportamenti e di relazioni.

Pesa indubbiamente la crescita di ruolo della donna; pesa nel contempo un depotenziamento -vero o presunto, ma certo

psicologicamente vissuto- del maschio; pesa il carattere reciprocamente paritario sancito anche dalla legislazione matrimoniale; pesano -pur tra mille ritardi e contraddizioni- non solo l'accesso al lavoro della donna, ma la sua crescita di ruolo sociale e la sua autonomia economica.

Pesa infine il carattere di coppia basata su emozioni e sentimenti e quindi ancora una volta il carattere più fragile, "liquido" della famiglia attuale.

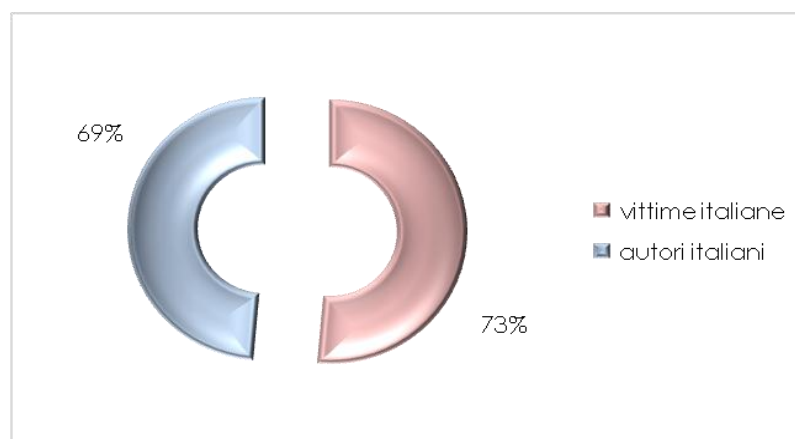
Accanto a ciò -storico o biologico che sia- permane in ogni caso e forse in maniera contraddittoria la differenza nella donna di qualità e di modo nel vivere le proprie emozioni e la propria affettività.

➔ nazionalità di vittime e autori

Il grafico rappresenta la registrazione della *nazionalità delle vittime e* al tempo stesso quella *degli autori*.

Per entrambi in larga parte la nazionalità è italiana, mentre per quanto attiene gli stranieri essa si disperde e dipana in rivoli di scarso significato numerico tra est-europa (in prevalenza) e africa.

Come in tutto il restante territorio veneto e -tranne eccezioni- più in generale italiano, la presenza cinese è "sfuggente".



In genere l'entità delle aggregazioni in gruppi omogenei, pur variabile, è diffusa anche in altri territori.

In altri termini i gruppi di stranieri tendono ad aggregarsi in nuclei più o meno consistenti per ragioni economico-strutturali e per ragioni culturali, per una sorta di necessità/opportunismo che, tra l'altro, in genere mira a ripetere -in altra terra- le stesse dinamiche di rapporti "familiari" e sociali, mantenendo quantomeno una parvenza di scale gerarchiche e di valori e stili di vita di riferimento compresi e condivisi.

➡ età -per classi- di vittime e autori

Il grafico per *classi di età* mostra con evidenza il maggior concentrarsi dei soggetti vittime o autori nella fascia d'età "forte", quella compresa tra 31 e 45 anni.

Di frequente le analisi di dati simili indicano in questa fascia, l'età nella quale maggiore è il peso della sessualità, ma anche e forse soprattutto le problematiche connesse con la costituzione di una coppia, di una famiglia, di una stabilità affettiva ed economica.

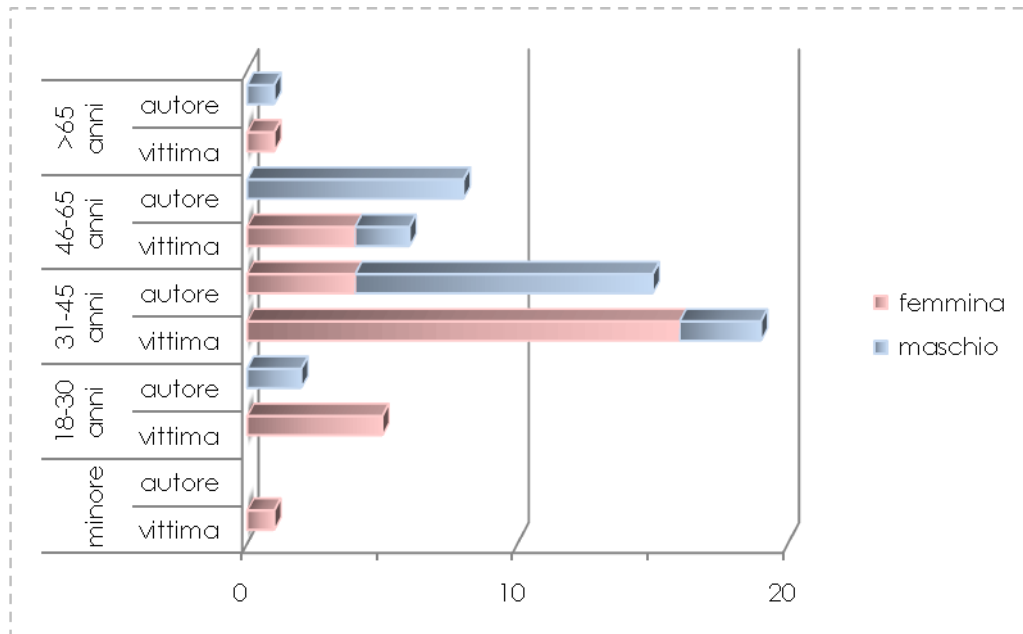
Al tempo stesso è in parte anche l'età nella quale l'innamoramento può essere svanito, il desiderio di maternità per lo più soddisfatto.

La volontà di riprendere la propria identità di donna (non solo di moglie e madre) inizia a premere e a imporsi con sempre maggior forza.

Così anche la sessualità -di certo divenuta col tempo meno controllata e controllabile da altri- *assume valenza che si discosta profondamente* tanto dall'istinto riproduttivo di perpetuazione della specie, quanto dal concetto religioso -oggi, in larga parte, mera permanenza ideologica- della "sacralità del matrimonio", comunque la sessualità resta atto "neutro", se non in qualche misura "socialmente condannabile".

La donna cerca nell'atto sessuale, anzi pretende, di riscoprire gioia, soddisfazione e piacere per se stessa -senza altri fini che la condivisione con il partner scelto- che compendi "cervello" e "stomaco", cioè ragione, emozioni e sentimenti.

D'altra parte, le stesse problematiche non sono sconosciute al maschio, ma sono da sempre risolte in modo diverso in quanto è storicamente consolidata e scontata (e non solo nell'età "forte") la affermazione della propria libertà anche sessuale indipendentemente dall'esistenza di un legame formale.



per 2 autori femmine e 1 autore maschio non è indicata l'età
per 4 autori non sono indicati né sesso né età

Accanto alla "etera", alla "amante", alla "escort" -figure depositarie di piacere e soddisfazione- è di regola presente la "famiglia ufficiale" che prevede una moglie, dei figli, una stabilità economica e sociale, un insieme codificato di diritti e doveri, senza che vi sia da parte della società una equivalente condanna.

Nella famiglia attuale, quella "liquida" riassume frequenza il ruolo e le modalità del matrimonio nella sua espressione etnoantropologica più generale:

"Se l'unione coniugale stabile e riconosciuta di un uomo e di una donna non esiste ovunque secondo la forma generale che noi conosciamo è perché non si tratta di una esigenza naturale. Niente è, del resto, biologicamente fondato

nell'istituzione, nemmeno il rapporto madre-figlio (non dappertutto è la madre biologica che allatta o alleva i suoi figli). Il sesso, l'identità dei partners, la paternità fisiologica non sono delle esigenze assolute. Quello che conta è la legalità, cioè un aspetto non naturale, ma eminentemente sociale..."
(P.Bonte, M. Izaard - Dizionario di antropologia e etnologia).

Tutta la precedente analisi si è sviluppata al fine di individuare i limiti del fenomeno per poterlo meglio classificare e descrivere, qualche commento per la verità è andato più in là e ne ha cercato il senso palese o inespresso.

Con le motivazioni entriamo nel campo della etiologia della violenza in ambito familiare e delle sue ragioni.

➔ motivazioni della violenza

Ciascuna delle *motivazioni* assunte non ha ovviamente valore assoluto: descrive l'elemento principale, ma non nega che accanto a ciascuno vi possano essere altri elementi motivazionali concorrenti.

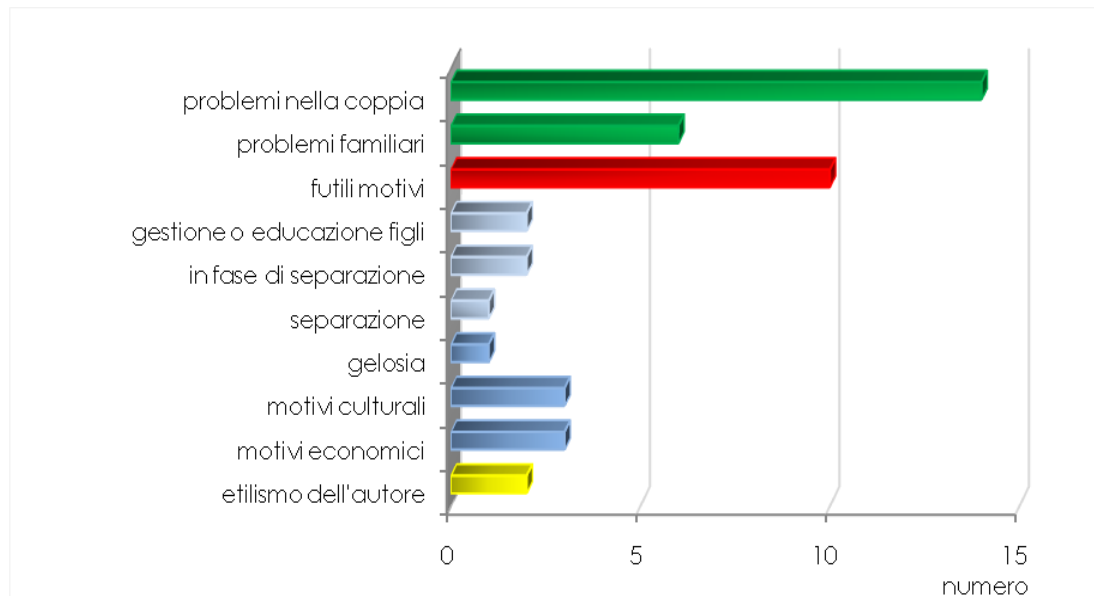
La lettura analitica della motivazione alla base e/o scatenante il singolo atto violento (così come indicata dagli operatori sanitari coinvolti) si discosta significativamente da altre comparazioni.

Il grafico di seguito riportato ne è la testimonianza evidente: esso può comporsi in tre aggregazioni.

La prima che potremmo definire "generica" -problemi nella coppia e familiari- è numericamente elevata e indica che la violenza trova origine in problemi -non meglio precisati dall'operatore, dallo stesso non indagati o a lui non evidenti- nella coppia o nel nucleo familiare, per lo più "ristretto (complessivamente nel 45%).

Forse un qualche ruolo è identificabile nelle caratteristiche stesse dell'intervento sanitario in "urgenza": un operatore sanitario di Pronto Soccorso vive usualmente nella attività quotidiana la necessità di essere celere nell'intervenire, di ottimizzare e perciò ridurre i tempi, talora di vedersi sovrapporre più e diverse necessità nello stesso tempo.

Perciò quanto nell'immediato è registrato circa la genesi dell'atto violento sembra ragionevolmente trovare origine nell'equazione quasi automatica vittima/autore = moglie/marito (o viceversa)= problemi all'interno della coppia, a meno che non sia esplicitato dalla stessa vittima una diversa ragione.



in 2 casi "altro" motivo di violenza

In altre realtà -anche in quelle di ben maggiore estensione cronologia della rilevazione- essa si è ridotta nel tempo, limitandosi così a quei casi nei quali l'operatore non riusciva a individuare e segnalare altra ragione più "specificata".

Assunzione di *alcool* (quasi esclusivamente abituale o cronica e presente in soli 2 casi) e presenza di *patologie mentali* dell'autore (nello specifico del tutto assenti) al contrario hanno contorni ben definiti e sono riconducibili a una tematica specifica e "nota" che -almeno in parte- si è tentato di meglio comprendere.

Comunque, la loro consistenza per quanto attiene l'etilismo non assume in questo caso valenza quantitativa di rilievo e allo stato non sembrano esservi autori portatori di patologie mentali.

Infine, la voce “*futili motivi*” da sola pari 23% del totale è di problematica interpretazione (così come per le Forze di Polizia): se, infatti, ove il “*futile motivo*” fosse sempre esplicitato e descritto (magari nella voce “*note*”), in qualche misura il ricercatore avrebbe maggiore opportunità di analisi e comprensione.

Ciò però, non è possibile in larga parte dei casi e le domande e i dubbi portano lo studioso a interrogarsi sul significato del termine *futile*: cioè, quanto esso corrisponda a una qualificazione coralmente accettata, reale o quanto, invece, la motivazione possa essere futile per l'osservatore, ma non lo sia per nulla per gli attori della violenza.

Da ultimo, *il cuore* della variabile “*motivazioni*”.

In 5 casi la violenza è generata dalla rottura del legame di coppia (ex lege o di fatto) in itinere o avvenuta e di conseguenza la successiva gestione ed educazione dei figli.

Viene da chiedersi, ancora una volta -come già fatto anche in alcune Memorie di approfondimento dell'ONVD- fino a che punto predomini l'interesse del genitore per il figlio o piuttosto quest'ultimo divenga mezzo strumentale, alibi di rivalsa, di vendetta per quello che è considerato dall'uno e/o dall'altro un proprio fallimento.

Forse varrebbe la pena riflettere, anche, sulle ragioni per le quali oggi una coppia -la donna o l'uomo- vuole un figlio, quanta coscienza vi sia fin dall'inizio che egli è un individuo che va aiutato a “volare da solo” con amore, pazienza e attenzione, che non ha chiesto di nascere, né di scegliere i propri genitori e non è affatto uno strumento per motivare e consolidare il rapporto di coppia.

In questa fase o condizione, infatti, si intrecciano e si inseriscono anche *gelosia* e *motivi economici*, ma -lo vogliamo ricordare- in parte, solo per una parte.

E ancora, stiamo parlando di un aspetto quasi “patologico” della gelosia che si colloca tra la rivendicazione di un possesso esclusivo dell'altro e la negazione di fronte a se stessi dell'insulto di un rifiuto.

Cioè ben altra cosa da quanto spesso è presente nei sentimenti ed emozioni che legano una coppia.

Pur frammista ad elementi di un retaggio di potere e possesso particolari, in quest'ultimo caso la gelosia -sicuramente presente- spesso è ricercata e accettata quale segno di amore, di desiderio e attenzione.

Tuttavia usualmente non si traduce in coartazione o in atto violento.

Più articolata e complessa l'analisi e la lettura dei *motivi economici* o meglio di quella parte modesta di essi che si intersecano con la rottura del rapporto di coppia.

Ancora una volta alla base possono esservi le problematiche connesse ai figli e al loro mantenimento, fondate anche sulla paura e sull'ansia di non farcela, soprattutto dopo aver abbandonato una attività lavorativa per esercitare nella vita il ruolo esclusivo di "custode del focolare domestico".

In questa porzione di motivi economici si attorcigliano, però, anche emozioni diverse:

- la rabbia dell'abbandono e del tempo passato con il partner (che doveva essere "per sempre") e allora il fattore di rivalsa economica diviene l'unico per "riscattare" la propria libertà.
- la nostalgia e il ricordo che di frequente, in particolare le donne, riversano su oggetti
- l'ansia di una perdita di ruolo sociale, la rinuncia ad essere "la moglie di ..." e perciò la pretesa di mantenere il livello di vita precedente.

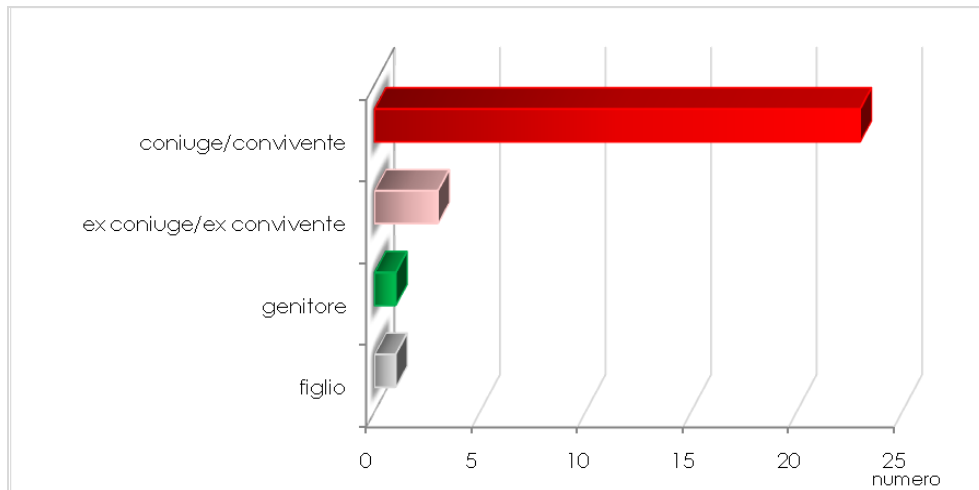
Abbiamo già detto che gelosia e motivi economici vanno a sommarsi solo in parte alla rottura del rapporto di coppia, ma a conclusione lo vogliamo ribadire.

➡ rapporto che lega l'autore con la vittima.

Che la violenza sia legata alle problematiche della coppia, al "nucleo ristretto" appare del tutto palese nel grafico successivo.

In poco meno di 2/3 il *legame tra autore e vittima* è di coniugio o di convivenza, il 9% è costituito da ex, solo 2 casi riguardano rispettivamente genitore e figlio.

L'assenza di atti violenti tra parenti è conferma della trasformazione, anche in questa provincia, della famiglia "allargata" in aggregato mononucleare



in 4 casi il rapporto vittima/autore non è segnalato

Infine, alcuni dati -e analisi- strettamente "sanitari" e riguardanti le caratteristiche e conseguenze *dell'atto violento*.

➔ forma di accadimento

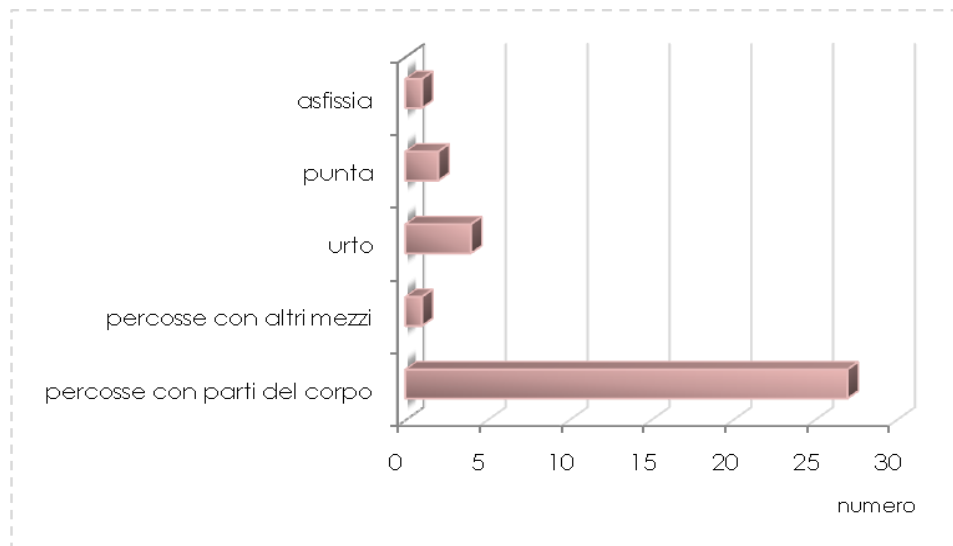
Sulle risultanze di questa variabile sembrano essere concordi non solo le diverse realtà territoriali indagate (con variazioni interne percentuali in relazione all'entità del campione indagato) ma anche le varie istituzioni coinvolte, mantenendo sempre una ampia primazia le "percosse con parti del corpo"

Insomma pugni, calci etc. sono la cifra che caratterizza il maggior numero di atti violenti in ambito familiare.

L'uso della forza fisica per affermare il proprio dominio, la propria superiorità è quasi esclusivamente del maschio ed essa sembra andare

quasi di pari passo con il valore delle vittime di sesso femminile, anche se talora si rilevano morsi/graffi quale unica espressione direttamente "fisica" della violenza da parte dell'autore femmina.

Nel caso in questione le percosse superano i 2/3 (pari al 77%).



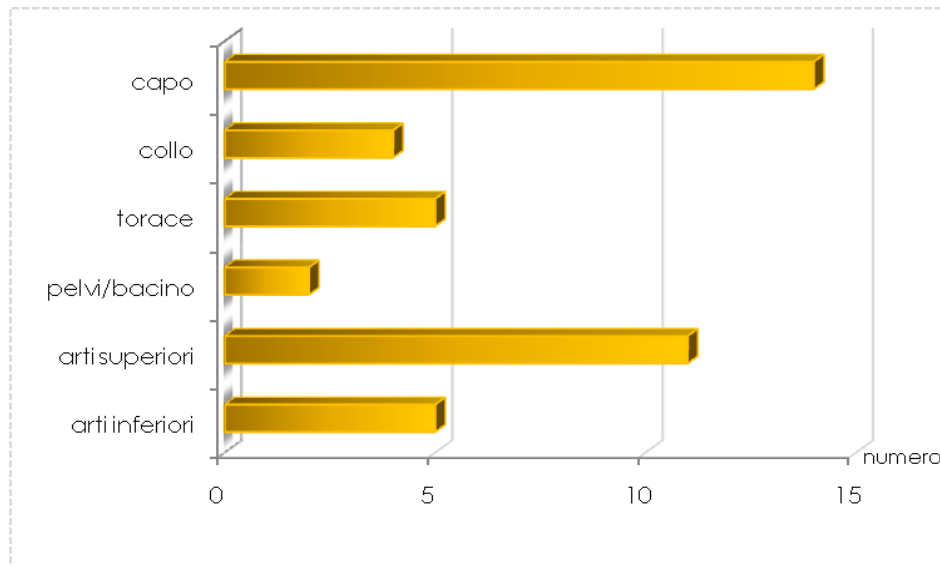
Qualora si analizzino -magari in riferimento a una rilevazione di ampio respiro sotto il profilo cronologico- le modalità di accadimento per quanto attiene le vittime di sesso maschile, le "percosse con altri mezzi" (e qui la "fantasia" sembra superare ampiamente la realtà) divengono più frequenti,

Si rileva l'utilizzo di "strumenti" d'uso quotidiano (un mestolo, un asse da stiro, un piatto di minestra bollente etc.), mentre per l'uso del coltello - per lo più da cucina, perciò "a portata di mano"- non sembra essere proprio dell'uno o dell'altro sesso.

➔ sede di lesione

Il capo -il volto- e il collo sono per il 44% (quasi la metà) sono il bersaglio quasi "privilegiato", a conferma delle brevi considerazioni sopra esposte.

Se poi a queste sede aggiungiamo gli arti superiori (con lesioni che talora possono essere interpretate come "difesa" da parte della vittima) che da sole indicano il 27%, la sede "complessiva" di lesione sale a poco meno dei 2/3 (71%).

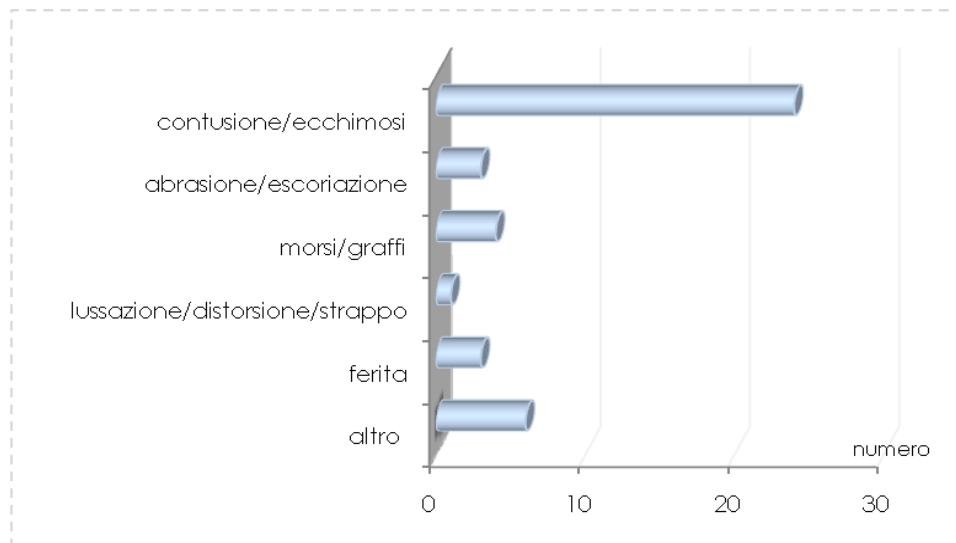


Il resto sono dovute a "calci", cadute indotte, tentativo di strangolamento.

➔ tipo di lesione

Il tipo di lesione, il risultato "fisico" dell'atto violento conferma la lettura sopra proposta.

Pugni, schiaffi corrispondono a contusioni ed ecchimosi presenti nel 57% delle vittime e se ad essi sono addizionate abrasioni ed escoriazioni tale percentuale sale al 66%.



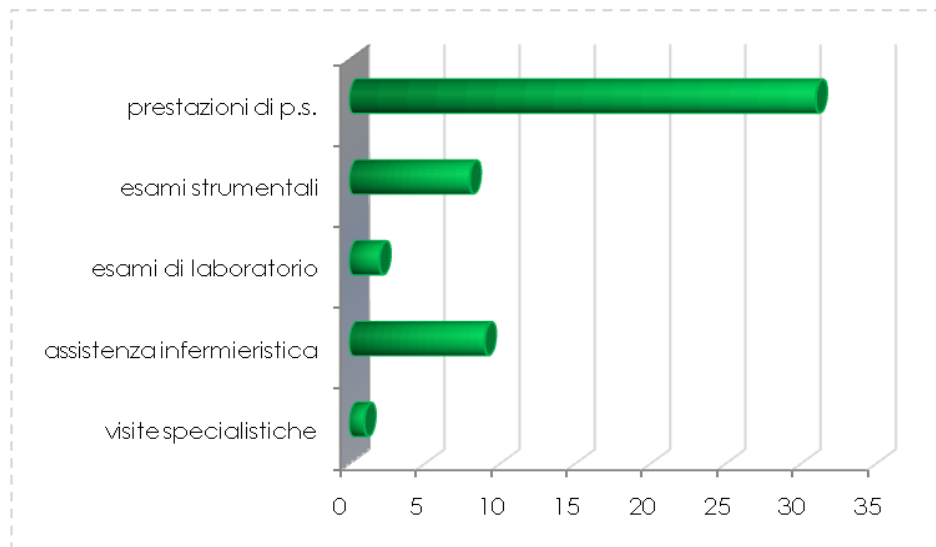
Va però sottolineato come talora l'entità stessa della lesione riscontrata possa essere in qualche misura "casuale": uno schiaffo può provocare una ecchimosi ma anche -come avvenuto- la perforazione del timpano.

Il volto assume un valore simbolico, quasi un marchio di "possesso" e "clausura" che richiama lo sfregio di memoria "malavitosa".

➔ tipo di prestazione

la vittima si reca in Pronto Soccorso perché impaurita, perché indirizzata, perché "stanca" della violenza che si ripete e sempre da parte della stessa persona, perché -forse- vuole in qualche misura tutelarsi per il futuro.

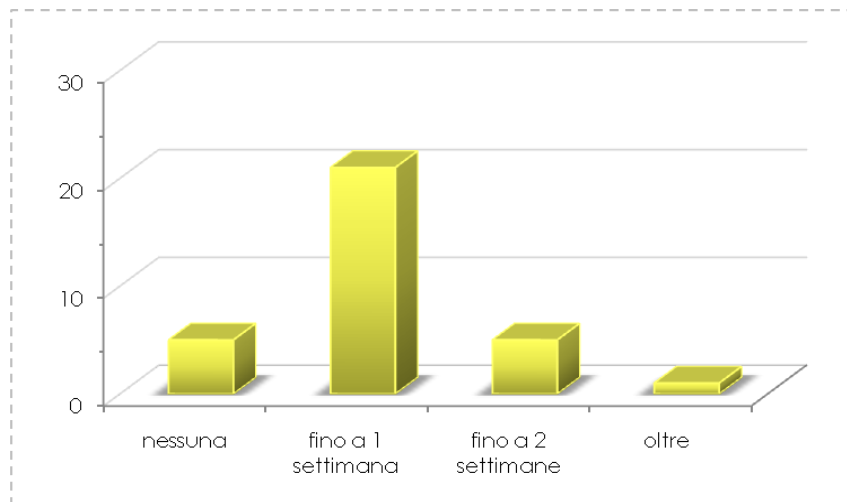
Nel 61% sono sufficienti le cure di primo soccorso per le lesioni subite e d'altra parte anche il ritrovarsi in un "luogo sicuro" anche se magari si afferma di essere vittima di un incidente domestico: è un attimo di tregua.



Tant'è che di frequente (nel 18%) l'assistenza infermieristica prestata può assumere anche un significato legato più che strettamente alle esigenze "fisiche" della vittima, ai suoi "bisogni psicologici" alla sua necessità di avere accanto un volto amico per sedare ansia e dolore. Accertamenti di laboratorio e strumentali non sono infrequenti (20% complessivamente) e trovano per lo più ragione nelle necessità del personale sanitario di formulare una diagnosi il più corretta possibile, escludendo la presenza di lesioni associate. Inoltre, al di là del costo "soggettivo" e di quello "sociale" esiste ed è documentabile un costo "sanitario" non insignificante che pone l'interrogativo se esso sia inevitabile, se sia quasi preferibile a un onere legato alla prevenzione o all'allontanamento della vittima.

➡ prognosi

Per la maggioranza delle vittime di atti violenti è indicata dai sanitari una prognosi che si colloca all'interno di una settimana (66%), ma ciò che colpisce sono quei casi nei quali la prognosi equivale a "nessun giorno".



Ora, l'atto violento può non aver provocato alcunché di apprezzabile sotto il profilo strettamente "fisico" e le pareti di un Pronto Soccorso, i volti degli operatori di per sé sedano l'ansia e la paura in una lunga storia di violenze (ma esiste anche la violenza psicologica!).

In altri casi l'accesso a tale struttura d'urgenza avviene a seguito del suggerimento dell'avvocato -che assiste la vittima nella causa di separazione- per poter disporre di un documento "formale" che attesti l'atto violento.

Va detto, però, che nel caso in oggetto nessuna indicazione in tal senso emerge nella voce "note", predisposta su indicazione degli stessi sanitari per contenere notizie sul caso non codificate, tra le quali anche quest'ultima.

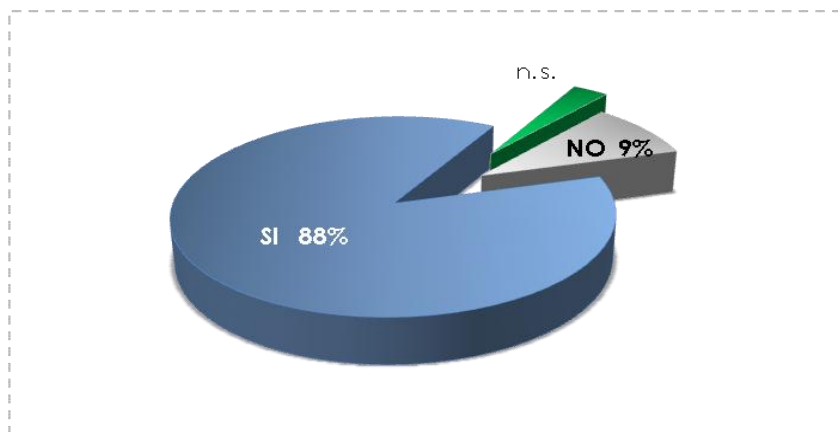
➡ referto

Da ultimo, il *dato* sotto riferito può soffrire di certo dei limiti già ricordati: si tratta del primo monitoraggio.

Perciò esso, ragionevolmente, è "indicativo" piuttosto che "certo" e "indiscutibile".

Nell'88% dei casi è stato redatto *referto*, cogliendo in tal modo più che l'obbligo in ragione dei giorni di prognosi, quello della riferita reiterazione del "maltrattamento".

Tale percentuale sembra essere di certo tra le più elevate sino ad ora riscontrate e induce la "curiosità" di vedere il risultato del fare referto, in altre istituzioni.



Sembra potersi cogliere in questo ambito una particolare attenzione circa il concetto di "maltrattamento", soprattutto come delineato in sede giurisdizionale, a differenza di altre istituzioni ove pare esservi una interpretazione -e quasi una "selezione"- espressa dagli operatori intervenuti.

In conclusione, l'insieme di dati ed analisi che segnala una sostanziale convergenza di molti risultati ed aspetti con altre realtà indagate, segnala anche alcune peculiarità e alcuni aspetti/"contraddizioni interne" sui quali riflettere.

Su di esse dovrà concentrarsi l'attenzione e il lavoro nel prosieguo dell'indagine, per trovare inoppugnabili conferme o parziali smentite e se ciò effettivamente e in che misura sia dovuto ai limiti dell'indagine o non possa anche individuare una qualche caratteristica propria del territorio.

marina bacciconi

allegato

Alcuni "punti fermi" in tema di "maltrattamento", reato procedibile d'Ufficio.

- "Maltrattamento" è definito dal Dizionario della lingua italiana come "*crudele imposizione di prove avvilenti e dolorose, atto di arroganza, prepotenza, violenta sopraffazione*" (Devoto-Oli).

- il reato di "Maltrattamenti in famiglia o verso i fanciulli" è sanzionato dall'articolo 572 del c. p. "*Chiunque ... maltratta una persona della famiglia ... è punito con la reclusione da uno a cinque anni ...*

Riferimenti procedurali

- Arresto: facoltativo in flagranza ...
- Misure cautelari personali: sì
- Procedibilità: d'Ufficio".

Il profilo della configurazione del reato di maltrattamenti non è facile, né risulta agevole orientarsi in maniera univoca.

Va però ribadito come sia lasciata *esclusivamente* alla discrezionalità del giudice riconoscere nello specifico caso le caratteristiche e gli estremi che configurano e validano tale ipotesi di reato.

Il Magistrato deve essere posto nelle condizioni di conoscere, valutare, decidere se sanzionare o meno.

E ciò è reso possibile -trattandosi appunto di un reato perseguibile d'Ufficio- dal mero fatto che sia informato (senza specifiche interpretazioni personali) vuoi con segnalazione delle Forze di Polizia, vuoi tramite referto degli operatori socio- sanitari, vuoi infine mediante querela della persona offesa.

A fine di comprensibilità e correttezza, di seguito riportiamo alcuni dei pareri formulati in sede giurisdizionale

▶ Elemento materiale: la condotta

Tribunale Salerno, 28 marzo 2000

Integra gli estremi del reato di cui all'art. 572 c.p. la condotta del familiare ispirata ad una tendenziale abitudine che si viene ad

estrinsecare, nel tempo, con più atti, delittuosi o meno, realizzati in momenti successivi con la consapevolezza di ledere l'integrità fisica ed il patrimonio morale della persona offesa in modo da sottoporlo ad un regime di vita dolorosamente vessatorio.

▶ Elemento materiale: la condotta

Tribunale Lodi, 29 giugno 2000

L'elemento materiale del reato di maltrattamenti è caratterizzato da una condotta diretta a cagionare sofferenze fisiche e psichiche protratte nel tempo, mentre l'elemento psicologico è caratterizzato dall'intento di infliggere sofferenze fisiche e morali.

▶ Elemento materiale - concetto di maltrattamento

Tribunale di Trento, 20 ottobre 1999

Agli effetti dell'art. 572 c.p., il concetto di "maltrattamento", come ogni altro trattamento, include necessariamente l'idea di un "regime di vita", cioè di un rapporto personale più o meno continuativo, caratterizzato dalla sopraffazione di un soggetto ad offese dell'altro, in una condotta abituale sorretta da un dolo uniforme e prolungato nel tempo. ...

▶ Elemento materiale - concetto di maltrattamento

Cassazione penale, 3580/99

Integra gli estremi del reato di cui all'art. 572 c.p. la sottoposizione dei familiari, ancorchè non conviventi, ad atti di vessazione continui e tali da cagionare agli stessi sofferenze, privazioni, umiliazioni, che costituiscano fonte di uno stato di disagio continuo ed incompatibile con normali condizioni di esistenza. Ed invero, comportamenti abituali caratterizzati da una serie indeterminata di atti di molestia, di ingiuria, di minaccia e di danneggiamento, manifestano l'esistenza di un programma criminoso di cui i singoli episodi, da valutare unitariamente, costituiscono l'espressione ed in cui il dolo si configura come volontà comprendente il complesso dei fatti e coincidente con il fine di

rendere disagiata in sommo grado e per quanto possibile penosa l'esistenza dei familiari.

▶ Elemento materiale - concetto di maltrattamento - manifestazioni episodiche

Pret. Nardò, 3 gennaio 1996

Ritenuto che il delitto di cui all'art. 572 c. p. può ritenersi consumato solo allorchè risultino provate aggressioni materiali e/o morali indotte da un intento chiaramente persecutorio e tendente a mortificare il congiunto in qualsiasi modo, non si ravvisano gli estremi di tale reato quando si verificano manifestazioni episodiche, anche pesanti, di mera intollerabilità ed incomprendimento tra marito e moglie, che, seppure disdicevoli, costituiscono solo deviazioni e "difetti sopravvenuti" del "menage" domestico.

▶ Elemento materiale - concetto di maltrattamento - manifestazioni episodiche

Cassazione penale, 8618/96

Ai fini della configurabilità del reato di cui all'art. 572 c.p. - maltrattamenti in famiglia - la materialità del fatto deve consistere in una condotta abituale che si estrinsechi con più atti che determinano sofferenze fisiche o morali, realizzati in momenti successivi, collegati da un nesso di abitudine ed avvinti nel loro svolgimento da un'unica intenzione criminosa di ledere l'integrità fisica o morale del soggetto passivo infliggendogli abitualmente tali sofferenze. Ne consegue che per ritenere raggiunta la prova dell'elemento materiale di tale reato, non possono essere presi in considerazione singoli e sporadici episodi di percosse o lesioni, nè un eventuale precedente specifico che può valere soltanto per la valutazione della personalità dell'imputato agli effetti della determinazione della pena da infliggere in concreto.

▶ Maltrattamenti in famiglia

Cassazione penale, Sez. VI, 19 gennaio 2011, n. 1417

Affinché si configuri il reato di maltrattamenti in famiglia occorre che il soggetto agente non si limiti a porre in essere fatti che ledono o pongono in pericolo beni che l'ordinamento giuridico già autonomamente protegge (percosse, lesioni, ingiuria, violenza privata), ma occorre che il suo comportamento si estenda a tutti quei fatti lesivi del patrimonio morale e dell'integrità psichica del soggetto passivo, che, seppure singolarmente considerati non costituiscono reato, siano tali da rendere abitualmente dolorosa la relazione con l'agente.

mq